

MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE ALLA DELEGAZIONE CAMILLIANA DI HAITI

*Visita Pastorale
28 novembre - 5 dicembre 2016*

«.. È una priorità per la Chiesa mantenersi dinamicamente in uno stato di "uscita", al fine di testimoniare nel concreto la misericordia divina, divenendo un "ospedale da campo" per le persone emarginate che vivono nelle periferie esistenziali, socio-economiche, sanitarie, ambientali e geografiche del mondo».

Papa Francesco

*Messaggio ai partecipanti al Congresso Internazionale
del Pontificio Consiglio degli Operatori Sanitari (11 novembre 2016)*

«Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione».

Papa Francesco

*LETTERA APOSTOLICA **Misericordia et misera**. A Conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 13*

«Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli».

Papa Francesco

*LETTERA APOSTOLICA **Misericordia et misera**. A Conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 13*

M. Rev.do p. Vittorio PALEARI
Superiore provinciale della Provincia Nord Italiana
Rev.do p. Robert DAUDIER
Delegato della Delegazione Camilliana di Haiti

Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Dal 28 novembre al 5 dicembre 2016, ho vissuto la visita fraterna, pastorale (canonica) alla delegazione Camilliana di Haiti. Abbiamo compiuto questo servizio pastorale del Governo generale in due: il sottoscritto, come Superiore generale dell'Ordine e p. Joaquim Paulo Cipriano, come Consigliere provinciale della Provincia Nord Italiana. Per la prima volta ho visitato questa nazione e i camilliani che vi abitano; p. Cipriano ha avuto diverse opportunità per visitare la realtà haitiana e conosce molto bene i religiosi camilliani che prestano il loro servizio, dal momento che è stato Superiore provinciale della ex Provincia piemontese, oggi facente parte della Provincia Nord Italiana.

La sua fraterna e cordiale compagnia ha agevolato molto nella traduzione della lingua francese in italiano e in portoghese. Durante questa visita, ci è stato ricordato gentilmente che è trascorso molto tempo da quando l'ultimo Superiore generale ha visitato i camilliani ad Haiti: l'ultimo è stato p. Frank A. Monks nel 2003, poi l'allora Vicario generale p. Paolo Guarise nel 2012 (visita pastorale).

Abbiamo avuto una settimana molto intensa di lavoro, con incontri individuali e di comunità, partecipando alla vita quotidiana dei nostri religiosi. Abbiamo vissuto nella missione di Port-au-Prince, visitando tutte le diverse attività e iniziative volte allo sviluppo e alla cura della salute.

- il *Foyer* – Ospedale san Camillo che si compone di un policlinico, un ospedale generale con circa 100 posti letto con varie specialità mediche;
- il *Foyer-Bethleem* con un'area dedicata all'accoglienza dei bambini disabili abbandonati dalle famiglie, che le religiose Ministre degli Infermi curano con grande premura. Attualmente sono ospitati 32 bambini, ma c'è un progetto per aumentare gradualmente l'offerta di cura fino a 100 unità;
- la chiesa dedicata alla *Madonna della Salute*, con un enorme croce rossa camilliana alla sommità del tetto, dove abbiamo avuto la gioia di celebrare l'Eucaristia domenicale (4 dicembre), insieme ai fedeli di quella zona, che frequentano questa comunità cristiana;
- c'è anche un servizio per la cura e la prevenzione del colera in collaborazione con le autorità sanitarie locali.

Abbiamo visitato la comunità delle religiose Ministre degli Infermi che collaborano con la nostra missione camilliana; abbiamo anche incontrato i *leader* laici che aiutano nella chiesa dedicata alla Madonna della Salute; ci siamo riuniti anche con i nostri seminaristi (3) e con i membri della Famiglia Camilliana Laica che conta un gruppo di 35 persone.

Siamo stati anche a Jeremy, cittadina distante circa 125 km dalla capitale, dove i Camilliani hanno un certo numero di attività per la promozione umana, l'assistenza sanitaria e l'evangelizzazione. P. Robert Daudier, Superiore della Delegazione, e p. Jean-Louis Roudy ci hanno accompagnato in questo viaggio di circa sette ore, offrendoci anche l'opportunità di osservare la regione montuosa di Haiti. Siamo rimasti a Jeremie dal 1 al 3 dicembre, con p. Massimo Miraglio, religioso camilliano che vive e lavora lì. Abbiamo visto la scia di distruzione che l'uragano *Matthew* (ottobre 2016) ha seminato dietro di sé in tutto quella regione, compresi i danni arrecati alla missione camilliana scoperciando il tetto dell'ospedale ancora in costruzione e della casa della comunità.

Come abbiamo fatto anche negli altri messaggi, il nostro schema è quello di presente inizialmente alcune informazioni sulla realtà e sul contesto del paese (geografia, cultura, storia e politica, realtà ecclesiale) dove c'è la presenza e il lavoro pastorale dei Camilliani. In questo modo, un camilliano che risiede in un altro continente, in Africa o in Asia hanno una maggiore possibilità di comprendere la realtà di Haiti. Il nostro messaggio è diviso in cinque parti: 1. la storia, la cultura, la geografia e la politica di Haiti; 2. come i Camilliani sono arrivati in questo paese: ricordando questo passato esprimiamo la nostra gratitudine per i pionieri di questa missione; 3. la testimonianza dei missionari; 4. i Camilliani oggi, impegnati nella promozione umana e nella evangelizzazione; 5. le sfide che dobbiamo affrontare in modo da poter 'abbracciare questo futuro con speranza'.

1. Per conoscere Haiti: alcune informazioni storiche, geografiche, culturali e politiche

Il creolo è la lingua ufficiale del paese, insieme con la lingua francese. Geograficamente Haiti occupa la parte occidentale dell'isola di *Hispaniola*, scoperta nel 1492 da Cristoforo Colombo (Spagna). Con i suoi 27.750 kmq, Haiti è la seconda isola più grande dell'arcipelago delle Grandi Antille, dopo Cuba, dalla quale è separata un braccio di mare di soli 80 chilometri. La parte orientale dell'isola è costituita dalla Repubblica Dominicana, con la sua splendida capitale, Santo Domingo.

La parte occidentale dell'isola, Haiti appunto, è stata ceduta alla Francia dalla Spagna nel 1697. Nel sec. XVIII, la regione è stata la colonia francese più prospera in America, grazie alle esportazioni di zucchero, cacao e caffè. Non c'è da stupirsi quindi che ci sia un certo orgoglio del proprio passato, ben espresso ancora oggi in tutte le targhe delle auto haitiani: questa nazione è definita *La Perle des Antilles* (La Perla delle Antille). Oggi siamo di fronte ad una società profondamente diseguale e ingiusta. Ci sono i nuovi ricchi, una piccola élite haitiana: il 3% della popolazione possiede quasi l'80% delle risorse della nazione. Vivono in

città, in bellissimi palazzi, circondati da alte mura di sicurezza ed invece di rispondere alle necessità dei poveri, cercano di soddisfare i propri interessi.

Port-au-Prince è la città capitale di Haiti: nasce come ex colonia francese, popolata da discendenti di schiavi. Haiti è stato il primo paese dell'America Latina a dichiarare la sua indipendenza nel 1804 grazie all'impegno di Toussaint Louverture (1743-1803). Louverture, era un figlio di schiavi originari del Benin: lui stesso era uno schiavo che organizzò la rivolta *nera* sostenuto dai rivoluzionari francesi. Morì poco prima di vedere raggiunta la tanto sospirata indipendenza. L'aeroporto della capitale è dedicato a questo rivoluzionario nativo haitiano.

La popolazione indigena presente al momento della scoperta dell'America (1492) scompare subito dopo l'arrivo degli spagnoli. Dal sec. XVII, sotto il domino francese, iniziò il commercio degli schiavi neri, provenienti dal Benin e dal Togo (Africa). La religione predominante è il cristianesimo con il 95,3% di maggioranza cattolica. Ma vi è un forte sincretismo ed una grande influenza di riti e di culti degli antenati africani, in particolare il rito *vodù* importato ad Haiti da ex schiavi e ha una grande influenza sulla popolazione, soprattutto tra le persone più semplici e povere.

Circa l'80% della popolazione pratica sia i riti cristiani che quelli *vodù*. I rituali religiosi del *vodù* sono celebrate in occasioni speciali come la nascita, il matrimonio, la morte, per ottenere aiuto e conforto, invocando gli spiriti della natura, chiamato *Loa*. La relazione con gli spiriti, sia buoni che cattivi, sono di fondamentale importanza.

I rituali *vodù* – mescolati con credenze africane e riti cattolici – hanno avuto origine nella seconda metà del XVII secolo, quando sbarcarono a Santo Domingo (Repubblica Dominicana) i primi contingenti di schiavi dall'Africa centrale. Divennero rapidamente una religione socialmente organizzata e diventarono un importante fattore di unità tra le persone. Nei santuari *vodù*, sono eseguite le cerimonie in onore delle divinità (*Loa*), guidate dagli *Houngans* (sacerdoti) e dalle *Mambo* (sacerdotesse). In questi riti i partecipanti (o alcuni di essi) vanno in *trance*, personificando le divinità invocate e adorate.

Il *vodù* non è solamente questo: ci sono anche molti riti di magia nera. In questi riti si manifesta la credenza negli *Zombie* o morti viventi. Magia bianca e nera, riti e pratiche per la guarigione di malattie, creano attorno alle *Mambo* e ai *Houngans* e un vero e proprio clima di terrore nella gente più semplice. Questi ministri di culto *vodù* hanno un grande potere sulla popolazione, una notevole potenza anche sociologica, tanto che l'ex presidente della repubblica haitiana, Jean-Bertrand Aristide, per accontentare questi adepti, ha dichiarato il *vodù* religione di stato.

In poco più di 200 anni di repubblica, raramente il popolo haitiano ha goduto un periodo di pace. Si sono alternati 54 capi di stato nel corso del tempo, molti di essi si sono rivelati dei dittatori. Il periodo più tragico è stato durante la dittatura di Francois Duvalier, popolarmente chiamato *Papa Doc*, eletto la prima volta nel 1957 e nel 1964 si è autoproclamò presidente a vita. Con la sua morte nel 1971, il figlio Jean-Claude Duvalier (*Baby Doc*) assunse la guida del paese. Nel luglio del 1985, è stato nominato presidente a vita, ma il malcontento popolare era enorme e dovette abbandonare il paese nel maggio del 1986. Nel 1987 gli haitiani hanno elaborato e approvato una nuova costituzione, che prevedeva la durata in carica del presidente per un periodo di 5 anni. Nel 1991 Jean-Bertrand Aristide, un ex sacerdote salesiano, facendosi portavoce delle fasce più povere della popolazione, vinse le elezioni presidenziali. Il suo governo, tuttavia, non durò a lungo. Con un colpo di stato nel 1994, una giunta militare prese il potere: Aristide ritornò al potere più tardi, ma indebolito non riuscì a soddisfare le esigenze della popolazione.

Il sogno rivoluzionario di Toussaint Louverture, che voleva costruire una repubblica indipendente governata da ex schiavi neri, è diventato un incubo senza fine: venne strutturata una forma repubblicana molto precaria, ben lontana dal soddisfare le legittime esigenze della giustizia sociale nella società haitiana. Non bastasse questa situazione di instabilità politica costante, di umiliante povertà e di dilagante violenza sociale, il paese è ancora afflitto da disastri causati dalla natura, con frequenti terremoti e uragani.

Il terremoto del 12 gennaio 2010 (ore 16.53) è stato il peggiore mai registrato in 200 anni, con una magnitudo di 7,3 gradi della scala Richter. Le statistiche circa le persone morte e ferite e sulle perdite sono approssimative, ma si stima che 316.000 persone hanno perso la vita, 350.000 persone ferite hanno urgente

bisogno di cure mediche e più di 1,5 milioni di persone sono rimasti senza le già povere abitazioni, con incalcolabili perdite materiali. Circa l'80% degli edifici di Port-au-Prince sono stati gravemente danneggiati o completamente distrutti. Circa 800.000 persone continuano a vivere in semplici tende in condizioni precarie, senza luce, acqua o acque reflue, per non parlare della paura e della insicurezza che ha colpito la popolazione a causa della violenza.

Anche mons. Joseph Serge Miot, arcivescovo di Port-au-Prince, è rimasto ucciso in questa tragedia, insieme a molti seminaristi e sacerdoti. Haiti è rimasta isolata dal resto del mondo per un certo tempo, perché tutti i sistemi di comunicazione sono stati gravemente danneggiati. Grazie alle agenzie umanitarie internazionali, le Nazioni Unite, le ONG, le organizzazioni religiose e molti paesi che hanno solidarizzato in questa enorme tragedia, molte persone sono state salvate.

Non bastasse la tragedia del terremoto del 2010, neanche un decennio più tardi, il 4 ottobre 2016 si è scatenata la furia dell'uragano *Matthew*. Questo evento meteorologico di inaudita violenza ha spazzato la regione di Jeremie (che si trova nella parte sud di Haiti, in una regione che conta circa 900.000 abitanti), creando oltre 1.000 morti, la distruzione dei raccolti, migliaia di persone senza casa: la popolazione ha perso tutto e ora vive il bisogno di ricostruire daccapo. Ma come ricostruire questo, in una situazione di povertà veramente endemica? Siamo di fronte ad una tragedia umanitaria senza precedenti.

Senza la solidarietà e l'aiuto umanitario internazionale, senza istruzione, salute ed occupazione, questo piccolo paese dei Caraibi, con una popolazione di circa 10 milioni di abitanti (2014), è improbabile che possa avere un futuro promettente.

La popolazione è costituita per il 95% dai discendenti neri degli schiavi africani e la situazione attuale di disoccupazione è una vera tragedia, perché i due terzi di questa popolazione non ha un lavoro, o comunque svolge qualche modesta attività, nell'economia 'sotterranea'. Di questa popolazione, oltre 1,3 milioni di persone vivono nella capitale. Haiti è uno dei paesi più poveri al mondo (*Human Development Index* (HDI) Report 2014 – 0,483 Pnud), insieme alla Repubblica Centro Africana. Il processo di globalizzazione invece di ridurre le discrepanze e le ingiustizie sociali, sembra che le stia incrementando: invece di sviluppare una globalizzazione della solidarietà, stiamo approfondendo il fossato della globalizzazione della disuguaglianza e dell'indifferenza.

2. L'arrivo dei Camilliani ad Haiti

I primi contatti dei Camilliani a questa isola dei Caraibi sono iniziati nel novembre del 1994, quando l'allora Consultore generale, fr. Joaquim Camara, e il Superiore generale, p. Angelo Brusco (1989-2001), ed il chierico Massimo Miraglio, insieme con p. Antonio Menegon si recarono ad Haiti per conoscere e studiare la prospettiva di iniziare una nuova missione camilliana.

Incontrarono subito una realtà difficile e politicamente complicata. Erano i mesi successivi alla caduta della dittatura militare e la presa del potere da parte del presidente Jean-Bertrand Aristide. Il 7 settembre 1995, il Superiore provinciale della Provincia piemontese e il suo Consiglio approvarono la creazione di una missione ad Haiti. Il 20 settembre 1995 sono arrivati i primi tre missionari camilliani: p. Adolfo Porro, p. Serge Mercet e Massimo Miraglio. Nel corso degli anni hanno fatto parte di questa missione provenienti dall'Italia, p. Mario Ramello, p. Piero Montagna, p. Gianfranco Lovera e p. Crescenzo Mazzella. Dal Burkina Faso, p. Marius Soussago ha vissuto in questa missione per due anni.

Quasi tutti questi missionari pionieri sono ritornati in patria. Rimane in Haiti, attualmente, solo p. Massimo Miraglio, che vive e lavora a Jeremy, a circa 125 km dalla capitale.

I primi missionari camilliani, con l'aiuto di alcuni religiosi della Conferenza dei Religiosi di Haiti (con la mediazione di sr. Jeannette Fanfan⁹ trovano ospitalità affittando una casa all'interno della proprietà di un convento dei missionari dell'Immacolata. Essi si presentano a mons. Joseph Lafontant, arcivescovo di Port-au-Prince, che li ha accolti ufficialmente nella sua diocesi, invitandoli immediatamente ad assumere il servizio pastorale come cappellani presso *Hospital São Francisco de Sales*, di proprietà della diocesi.

Nei mesi successivi il paese entrò in una fase di grande instabilità sociale e politica, molto pericolosa con l'avvicinarsi delle elezioni politiche, con furti, incendi, omicidi e altre violenze. I camilliani stessi sono stati fermati più di una volta, lungo le strade, per essere perquisiti ed interrogati.

Alla fine di novembre i Camilliani avviarono una attività di volontariato nella casa dei morenti delle Missionarie della Carità di Santa Madre Teresa di Calcutta. Questa casa, con 150 posti letto, è situata in una delle aree più povere del capitale (*bidonvilles*), dove gli uomini e le donne devastati dall'AIDS e da altre malattie sono accolti per vivere i loro ultimi giorni. La comunità è composta da dieci suore indiane. Il servizio volontario prestato dai primi religiosi camilliani (dalle 8 alle 13 ore al giorno) consisteva nell'accompagnare le persone che erano alla fine della loro vita, con i sacramenti, la confessione, la comunione e l'unzione degli infermi. Ma c'erano anche altre 'prestazioni' da offrire: tagliare le unghie, la barba, capelli, aiutare i pazienti nella vasca da bagno e nei servizi igienici. La maggior parte di questi pazienti muore entro pochi giorni e circa il 90%, di loro è ancora molto giovane (tra i 20 e i 30 anni). In questo momento non c'era medicine per le persone con il virus dell'HIV/AIDS e la malattia si diffondeva in modo drammatico in particolare tra le fasce più povere della popolazione.

I pochi Camilliani presenti iniziarono la ricerca di un terreno alla periferia della capitale Port-au-Prince, per costruire una casa di accoglienza per bambini disabili, sieropositivi, e per persone abbandonate. L'acquisto di una proprietà senza essere truffati non è un affare facile: molte congregazioni religiose furono imbrogliate da avventurieri, perché c'è il problema che i proprietari, non sempre sono i legittimi e legali proprietari che desiderano vendere.

Il 28 agosto 1996 venne acquistato un terreno di sei ettari e mezzo, dove c'era acqua in abbondanza, non lontano dall'aeroporto e distante mezz'ora dal centro di Port-au-Prince. C'era già una casa in questa zona che venne subito adattata per essere la residenza della comunità religiosa, con la cappella ed altri ambienti. In questo momento p. Antonio Menegon, Superiore provinciale della provincia piemontese, in visita alla missione camilliana di Haiti, ufficialmente ha accolto le prime due vocazioni di camilliani haitiani. Nel dicembre 1996 il Governo generale dell'Ordine ha formalizzato l'erezione della prima comunità camilliana ad Haiti.

Nel gennaio del 1997, sono cominciati i progetti per costruire il *Foyer Saint Camille* destinato all'assistenza sanitaria per i poveri, alla cura delle madri e dei bambini, all'accoglienza dei bambini abbandonati e disabili. Il 14 novembre 2001, il *Foyer* è stato inaugurato e progressivamente si sta trasformando in un ospedale generale.

Ho chiesto perché inizialmente questo progetto sanitario è stato chiamato *Foyer* e non semplicemente *ospedale*. *Foyer* è una parola francese e significa *familiare, domestico*. Per noi occidentali è il simbolo della famiglia, il focolare, il calore umano che solo l'amore può esprimere. E vicino al focolare che gli amici si incontrano per condividere idee, progetti e sogni, gli amici sono. A partire da questa immagine simbolica è stato scelto il nome di *Foyer Saint Camille*.

Per poter fronteggiare le emergenze sanitarie della popolazione di Haiti sono in costruzione altre camere e sale per poter ospitare la maternità, la pediatria e per accogliere i bambini disabili e abbandonati. I bambini abbandonati dalle loro famiglie sono molti e vengono lasciati lungo le strade perché non possono tenerli o vengono respinti perché sono persone con disabilità. La disabilità è vissuta come una vergogna per la famiglia, una maledizione divina, una forma di possessione diabolica, secondo le credenze locali, alimentate anche dai sacerdoti della religione *vudù*.

Nel corso del tempo è stata realizzata anche una residenza per i religiosi e per seminaristi con annessa la cappella. Il lavoro della missione è in crescita e ha bisogno di maggiori risorse, strumenti e ambienti. Il 10 luglio 2003, sempre all'interno della proprietà camilliana è stata finalmente inaugurata anche la chiesa dedicata alla *Madonna della Salute*, ed è frequentata dalla gente del posto.

Un rinforzo ed un sostegno molto importanti per la missione camilliana sono stati l'arrivo delle religiose Ministre degli Infermi, nel 2001, che ha stabilito una comunità in questo luogo e lavorano insieme con i Camilliani, partecipano tutti i giorni all'Eucaristia mattina in comune. Esse sono principalmente impegnati con i bambini e gli adulti disabili (cfr. *Missione Salute. Haiti, Angeli Neri* 3/2004, 18-23).

3. Alcune testimonianze di fede e di servizio dei nostri missionari

Un'esperienza vissuta da p. Cipriano insieme a p. Massimo illustra l'estrema povertà in cui vivono ampi strati della popolazione haitiana.

“Ho vissuto l'esperienza drammatica di seppellire una ragazza nella discarica della città, dal momento che per i poveri non c'è posto nel cimitero. La ragazza è morta di malnutrizione e per problemi al fegato. Con il camioncino siamo andati alla casa della famiglia per prendere la bara; poi con il padre e lo zio siamo giunti alla discarica di Jeremie, dove avevamo in programma di seppellirla. Una piccola folla riunita presso il sito, con alcune persone molto aggressive hanno impedito che questa bambina potesse essere sepolta in questo luogo. Hanno cominciato a lanciare pietre contro la famiglia di questo bambina, creando molto spaventato. Padre Massimo è riuscito a calmare la situazione, spiegando l'estrema povertà in cui vivevano tutti, ma soprattutto il grande rispetto per la morte e per i rituali funebri che esistono nella cultura haitiana. Finalmente dopo una mezz'ora di discussione, la bambina è stata sepolta nella discarica di Jeremie, senza un segno o una "croce" che potesse indicare la tomba. Se una croce fosse stata posta, inevitabilmente sarebbe stata coperta dai rifiuti che il giorno successivo sarebbe stati riversati in questa posizione. E così in molte parti del mondo: c'è il rischio che i più poveri non solo non abbiano un posto nel cimitero ma nemmeno in discarica” (CAM-ON Camilliani in Azione. Notiziario delle missioni camilliane, Piemonte, n. 2, anno XI. Supplemento a: Camilliani. Mensile di informazione e cultura, anno XIX. Il racconto di Padre Joaquim Cipriano. Haiti, ai margini della povertà, 5).

Una delle sfide principali è quella di capire la cultura haitiana, tanto ricca di umanità, ma vissuta da un popolo “felice e sofferente”, che nel corso della sua storia è stato vittima ed ha sofferto molto a causa della schiavitù e di tutta una serie di dittature violente, accompagnate da forme di persecuzione e tortura. Per esempio, quando un haitiano dice ‘io’, questo indica non solo la sua persona, ma include anche la sua famiglia. Questa solidarietà all'interno della famiglia è uno dei principali valori di resistenza propria della cultura haitiana e coinvolge questa dinamica del clan e l'affettività della comunità, necessarie per creare amicizia e di lavoro di relazione.

Per costruire la fiducia nelle relazioni, è necessario prima di tutto l'ascolto e il dialogo "cuore a cuore". Siamo di fronte ad una cultura affettiva, segnata profondamente dai sentimenti. Questo a volte si scontra con il razionalismo cartesiano della cultura occidentale, con schemi intellettuali ed astratti, in cui tutto è razionalmente pianificato e previsto. Ecco un suggerimento importante per non fallire nel nostro impegno missionario di evangelizzazione.

Questo è un popolo che ha molta fiducia nelle forze e negli spiriti trascendenti, segnato da un sincretismo tra cristianesimo ed ancestrali credenze africane, eredità dei tempi di schiavitù, come è il caso del *vudù*. È un popolo molto religioso, ma manca l'evangelizzazione dei valori cristiani. È interessante la testimonianza di p. Gianfranco Lovera, camilliano italiano, missionario ad Haiti da molti anni, di fronte alla devastazione portata dal terremoto nel 2010. Per la nostra cultura occidentale, sarebbe considerato normale e prevedibile, in una simile catastrofe, ribellarsi contro Dio, chiedendogli: “*perché Signore*”?; il contrario sarebbe considerata una forma di passività, non raccomandabile. Ma ad Haiti c'è stata un'accettazione dei fatti, senza mai mettere in discussione Dio.

P. Lovera racconta: “*La risposta degli haitiani di fronte al cataclisma è stata una fede entusiasmante, proclamando che Dio è Dio, che Dio non si tocca, che Dio è Padre ed è da lodare. Essi non si rivolgono a Dio per chiedergli il "perché"!* Il Vescovo ausiliare di Port-au-Prince interrogato circa la reazione degli haitiani in relazione al terremoto, rispose: “*Stiamo assistendo a un significativo aumento della fede: sta nascendo una nuova generazione di giovani, di laici e di seminaristi*” (CAM-ON Camilliani in Azione. Notiziario delle missioni camilliane, Madian Orizzonti – Missioni Camilliane, La Lettera di Padre Gianfranco Lovera, 7-8).

4. La presenza dei camilliani ad Haiti, oggi

La delegazione camilliana haitiana oggi conta sulla presenza di sette religiosi sacerdoti e cinque studenti di teologia che si trovano a Ouagadougou (Burkina Faso), continuando la formazione e lo studio con i Camilliani di quel paese africano.

La delegazione ha tre religiosi haitiani che si trovano all'estero: p. Jean Bernard Besson in Burkina Faso (Ouagadougou), p. Verna Cineus a Padova, come cappellano e studente di dottorato, p. Erwan Jean-Francois a Roma, studente presso l'Università Gregoriana.

La delegazione camilliana a Port-au-Prince si avvale anche della presenza di una comunità di cinque religiose Ministre degli Infermi, principalmente dedicata alla cura dei bambini con disabilità, molti dei quali abbandonati dalle loro stesse famiglie. Per questo servizio di accoglienza chiamato *Foyer Bethleem* c'è un progetto di espansione per poter arrivare ad ospitare circa 100 bambini. Ecco un bell'esempio di collaborazione inter-congregazionale nel contesto della grande famiglia camilliana, tra istituti che condividono lo stesso carisma,

Un altro luogo dove i Camilliani sono presenti in Haiti è la città di Jeremie a circa 125 km dalla capitale Port-au-Prince. Jeremie è una città costiera sul Mar dei Caraibi con circa 50.000 abitanti ed è stata rasa al suolo dall'uragano *Matthew*. Sono necessarie circa 7-8 ore di macchina per raggiungere la città, in una strada perfetta per una gara di *rally*: curve, buche, tratti asfaltati, altri in fase di costruzione. Inoltre, lunghi tratti si strada attraversano dei piccoli centri abitati dove c'è sempre il mercato a cielo aperto su entrambi i lati, e ciò richiede fermate frequenti ed un procedere molto lento. È molto curioso per un visitatore di quest'area osservare che questa popolazione praticamente ignora il mare: pochissime persone vanno alla spiaggia per esempio; difficilmente si possono vedere in mare delle barche da pesca o per il trasporto di persone e merci. Il mare culturalmente è collegato ad un senso di pericolo. C'è molto fumo in questa regione, perché 90% della popolazione utilizza ancora la stufa a carbone. Solo una piccola percentuale della popolazione utilizza il gas nelle case. L'abbattimento continuo degli alberi per produrre carbone sta compromettendo ulteriormente lo stato già critico dell'ecosistema.

Alla notte è sorprendente vedere il cielo stellato, così come la città è quasi sempre al buio dopo il tifone. Ci sono solo un paio di punti luminosi che sono i generatori di energia in alcune parti isolate della città. CADIS, l'organizzazione del Governo generale che interviene in situazioni di disastri ed emergenze, era presente subito dopo la devastazione in questa regione. Anita Ennis, un'infermiera volontaria irlandese, ha lavorato per sei settimane, distribuendo medicine, cibo, realizzando incontri con la Famiglia Camilliana Laica locale.

A Jeremie, p. Massimo Miraglio lavora dal 2006, quando si iniziò il primo noviziato a Haiti, che aveva la sede originaria in un edificio del seminario minore della diocesi, poi acquistato dai Camilliani. Tra il 2006-2008 il noviziato ebbe questa collocazione. In questo spazio ora è in fase di costruzione un ospedale per le lesioni cutanee gravi (necessità di salute della popolazione locale), con una capacità di circa 30 posti letto. È un progetto del valore di circa 1,7 milioni di euro, anche se per arrivare alla sua piena attivazione e funzionalità saranno necessari complessivamente circa 2,5 milioni di euro. Inoltre vi è un centro di assistenza per i poveri e gli ammalati che fornisce medicine e cibo per i più bisognosi. Si è osservato che in questa realtà haitiana, l'annuncio del Vangelo deve sempre iniziare dalla promozione umana, altrimenti resta sarebbe un insieme di parole vuote. Predicare il Vangelo rimane sempre la priorità, ma dando testimonianza nel nutrire gli affamati e nel fornire medicine per i pazienti più poveri che non hanno possibilità di pagare.

L'uragano *Matthew*, nel mese di ottobre 2016, ha causato gravi danni agli edifici dell'ospedale e della comunità locale. La copertura di entrambi è stata portata via; sono stati totalmente danneggiati i pannelli solari che forniscono energia alla casa della comunità e all'ospedale; sono state parzialmente distrutte anche alcune porzioni della recinzione della proprietà. In questo momento tutti gli sforzi si concentrano nel ricostruire ciò che è stato distrutto. In questa regione si trova anche un servizio ambulatoriale denominato le 'cliniche mobili' che servono la popolazione dei villaggi più remoti, con la fornitura di medicinali a persone

bisognose e malate. La maggior parte di questi servizi infrastrutturali sono portati avanti con il generoso e continuo lavoro dei volontari francesi e italiani.

Come sono finanziate tutte queste iniziative di promozione umana e di evangelizzazione? Grazie alla presenza e all'azione di *Madian Orizzonti*, una ONLUS di Torino, espressione missionaria della Provincia Nord Italiana (originariamente della ex Provincia piemontese): essa si preoccupa di sostenere la missione camilliana a Port-au-Prince e a Jeremie, ma anche altri progetti nel paese, come un centro nutrizionale di aiuto ai poveri, la costruzione di case per le vittime del terremoto del 2010 (ne sono state costruite circa 60). Inoltre, *Madian Orizzonti* contribuisca anche a mantenere la scuola *San Camillo* diretta dal volontario laico italiano Maurizio Barcaro, che ospita 500 bambini poveri che vengono aiutati (adottati) con il sostegno delle famiglie italiane.

Madian Orizzonti trasferisce mensilmente alla missione camilliana di Haiti (ospedale, seminario e comunità) dai 20 ai 25 mila dollari. I rimanenti 20.000 dollari necessari all'attività ordinaria della missione, sono coperti dalle entrate delle attività dell'ospedale *Saint Camille*. Inoltre, ogni anno vengono spediti ad Haiti tonnellate di medicinali, vestiti, cibo, attraverso i containers. Il Bilancio Sociale 2015 di *Madian Orizzonti* specifica che "nel 2015 sono partiti per Haiti sette containers per un totale di 80 tonnellate di medicine, cibo, vestiti, materiale scolastico che sono stati poi distribuiti nel Foyer *Saint Camille* di Port-au-Prince e a Jeremie per la popolazione locale. Nel 2014 ci sono stati 9 containers con 167 tonnellate". Tutto questo è il frutto dell'organizzazione e della generosità della comunità camilliana, dei laici e dei benefattori principalmente di Torino (cfr.: *Madian Orizzonti. Missioni Camilliane. Bilancio Sociale 2015, Torino Madian Orizzonti Onlus 2016, 87*).

5. Alcune riflessioni, indicazioni ed orientamenti per affrontare alcune sfide e per costruire un futuro di speranza

Negli incontri che abbiamo avuto, sia individuali che comunitari, abbiamo ricordato il Progetto Camilliano per la rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata e le tre priorità che il Capitolo generale straordinario (giugno 2014) ha evidenziato per il presente Governo generale: 1. l'economia: riorganizzare l'economia della casa generalizia e monitorare le Province religiose che si trovano in difficoltà finanziarie. Necessità di trasparenza nella contabilità finanziaria; 2. la promozione vocazionale e la formazione iniziale e continua: aggiornare il regolamento di formazione dell'Ordine. Qui si gioca la possibilità che esistere o meno in futuro, se non abbiamo nuove vocazioni; 3. La comunicazione: senza comunicazione è impossibile parlare di comunione e di fraternità nelle nostre comunità.

Nei nostri incontri abbiamo parlato anche del contesto ecclesiale che viviamo oggi. Abbiamo tre elementi importanti che ci aiutano ad approfondire la nostra identità camilliana secondo la prospettiva del Progetto camilliano. L'elezione di papa Francesco: più che un "teologo" è "un pastore" che ci invita ad essere e a vivere come religiosi e pastori con "l'odore delle pecore". Essendo un religioso gesuita, conosce molto bene le luci e le ombre proprie della Vita Consacrata oggi. La scelta dell'anno 2015 come anno dedicato alla Vita Consacrata e l'annuncio del Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016) sono stati altri due importanti eventi di carattere spirituale.

Nella lettera inviata a tutti i Consacrati, papa Francesco riprende l'esortazione post-sinodale *Vita Consacrata* (1994, n. 110), ricordando che *i religiosi non hanno solo una gloriosa storia da ricordare, ma con l'assistenza dello Spirito Santo, hanno anche una grande storia da costruire. E ci invita a guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione, per essere strumenti di comunione e noi, come Camilliani a servire con compassione samaritana, per abbracciare il futuro con speranza.*

Hanno attirato la mia attenzione e mi hanno veramente impressionato, le belle strutture degli edifici e le infrastrutture di questa missione, sia a Port-au-Prince che a Jeremie. Guardandomi attorno, certamente gli edifici della missione sono molto diversi rispetto alle abitazioni molto povere della popolazione circostante. Naturalmente tutto questo è uno strumento per l'evangelizzazione e per la presenza di solidarietà con i poveri e i malati, ma non deve mai essere considerato come fonte per vivere uno *status* più elevato,

anche se economicamente è molto chiaro e trasparente. In tutto questo dovrebbe crescere ancora di più il senso di gratitudine verso la Provincia *madre* che non ha risparmiato gli sforzi, nel corso di questi 22 anni di storia, per dare vita a questa missione e rimane profondamente generosa, per fornire alla missione il meglio in tutto, per poter essere effettivamente al servizio dei poveri e dei malati.

Ho molto apprezzato la vostra preoccupazione per la promozione vocazionale e la formazione, come reale possibilità di esistenza nel futuro. Ci sono vocazioni in questo paese. Per riferimento alla promozione vocazionale, dopo i tre anni di moratoria, è giunto il momento per aprire la porta all'accettazione di nuovi candidati alla vita religiosa camilliana. Attualmente il noviziato e lo studio della teologia si svolgono in Burkina Faso con i Camilliani quel paese. Questa esperienza deve essere accompagnata da vicino, molto attentamente e soprattutto in ascolto dei giovani coinvolti nel processo formativo.

Ho la leggera percezione che questo percorso non è stato molto ben rielaborato nel cuore dei giovani candidati. Anche se quelli che stanno studiando teologia oggi in Burkina Faso ringraziano per l'opportunità di questa esperienza, ci sono state alcune divergenze, ultimamente, con i novizi che sono stati rimpatriati e che ha causato un malessere profondo nella Delegazione per non aver potuto verificare l'accaduto. P. Cipriano sta ascoltando i giovani novizi che hanno abbandonato il percorso, in attesa di poter anche parlare con i formatori del Burkina Faso. È necessario il dialogo ed una maggiore comunicazione in questo settore tra tutti i responsabili della formazione. Vivere questa esperienza di studi e di vita al di fuori di Haiti, in un'altra Provincia camilliana di lingua francese o meno, resta senza dubbio una sfida sotto l'aspetto culturale e delle abitudini, ma profondamente arricchente in termini di espansione degli orizzonti di vita.

Ho registrato come ci sia una richiesta che in futuro sia la Delegazione ad organizzarsi in modo che gli studi di giovani camilliani sono compiuti ad Haiti o nei paesi dell'America Latina: Però, Brasile, per esempio. Una casa di formazione per i candidati alla vita religiosa è quasi completata in prossimità degli edifici attuali della missione.

Questa delegazione missionaria nel 2019 raggiungerà 25 anni di esistenza. Sarebbe molto interessante iniziare a preparare questo anniversario, con i nuovi leader della provincia, a cominciare dalla metà del 2017, affrontando seriamente una verifica dei 22 anni trascorsi, analizzare i successi e i fallimenti, facendo discernimento sui necessari cambiamenti. Il vecchio modello missionario di fornire tutto (assistenzialismo paternalistico) per i poveri, e le dinamiche di imporre 'dall'alto verso il basso', non sono più sostenibili. Più che 'fare per loro' dobbiamo imparare a 'fare insieme con loro'. Questa storia di chi ha i soldi ... li invia ... produce una verità e cerca di imporla dall'alto in basso, sappiamo tutti che non aiuta più nessuno a crescere o a trasformare una realtà così complessa e segnata dalla povertà, illegalità ed ingiustizia come la società haitiana.

Un'altra questione delicata e complessa deve essere affrontata: cosa fare per superare la secolare e reciproca diffidenza nel rapporto tra missionari europei (bianchi) e haitiani nativi (neri)? Questo è un problema che dovremo inevitabilmente affrontare e sul seriamente riflettere seduti attorno a un tavolo, parlando e guardandoci l'un l'altro negli occhi, nel rispetto delle sensibilità e delle differenze! Ed ecco che entrano in gioco tanti elementi e fattori culturali, educativi, di comunità, di famiglia, storici e politici che devono essere presi in considerazione. Questo discorso "informale", raramente lo si affronta in un incontro di formazione o in una riunione comunitaria. Se noi non costruiamo relazioni di fiducia, difficilmente noi camilliani avremo un futuro in questo paese.

La Delegazione deve essere strutturata formalmente, in dialogo con la Provincia madre. Il delegato ha bisogno di sapere chiaramente quali sono i suoi compiti e responsabilità e di essere aiutato da due consiglieri, organizzando anche degli incontri periodici (preferibilmente una volta al mese) per verificare lo stato di avanzamento delle attività amministrative, ministeriali, pastorali ed educative.

È urgente, necessario e indispensabile che tutto ciò che esiste nelle attività sanitarie, negli investimenti, nelle risorse provenienti dall'estero, siano esse materiali o finanziaria, abbia un coordinamento centralizzato e che tutti i religiosi siano messi a conoscenza di ciò che sta accadendo e che si sta facendo! Per la trasparenza nella responsabilità della contabilità. In tutto questo, la comunicazione diventa una necessità di vita per la costruzione di una comunità, di non lasciare crescere l'individualismo.

Faccio una raccomandazione speciale per quanto riguarda la Famiglia Camilliana Laica. È urgente che vi prendiate cura con amore dell'assistenza spirituale di questi laici che hanno abbracciato il carisma e la spiritualità camilliani e sono una presenza camilliana dove non ci sono i religiosi camilliani. Senza la presenza attiva e partecipe dei laici, la nostra vitalità spirituale e missionaria rimarrà sempre molto piccola e limitata. Il carisma camilliano non è una proprietà esclusiva di noi religiosi, ma è un dono di Dio nella Chiesa da condividere con l'intera comunità cristiana. Ho molto apprezzato l'incontro con la Famiglia Camilliana Laica. svolgono davvero un lavoro samaritano 'anonimo' tra gli ultimi degli ultimi, i poveri malati, i prediletti di Gesù.

Inoltre, ritengo sia tempo di includere anche il delegato come partecipante alla riunione annuale dei Superiori provinciale, vice-provinciale e delegati. Questo aiuterebbe la delegazione a crescere e ad aprirsi rispetto ad altre realtà ed orizzonti di altri valori e culture, aumentando il senso di appartenenza all'Ordine. Questo aiuterà anche a superare quella sensazione di *isolazionismo* percepita da molti religiosi.

Facciamo queste osservazioni come proposte di crescita per il futuro della Delegazione camilliana. Non stiamo deprezzando né giudicando negativamente ciò che è stato eroicamente fatto fino ad oggi. La nostra ammirazione e gratitudine è grande per tutto quello che è stato ben fatto e per le tante vite curate e salvate nel corso degli anni. Stiamo segnalando che i tempi sono cambiati, i requisiti sono ormai altri, e il ruolo e la responsabilità saranno sempre più affidati a voi camilliani haitiani.

Per concludere questo messaggio desidero ringraziarvi di cuore per l'ospitalità e l'accoglienza, così come per i momenti di comunione e di dialogo aperto che abbiamo avuto nei nostri incontri con voi, a Port-au-Prince e a Jeremie.

A p. Cipriano va la mia gratitudine per il prezioso aiuto che mi ha offerto favorendo la conoscenza, il dialogo e l'incontro con tutti voi. Avete in lui un avvocato, in quanto c'è la fiducia e la spontaneità di parlare dei sentimenti del cuore e di ciò che sta accadendo nella vostra vita. Lui è certamente un camilliano che ha dedicato molti anni e che ama questa missione camilliana!

Spero di poter essere ancora in mezzo a voi, magari in occasione della celebrazione dei 25 anni della vostra missione camilliana. Che san Camillo – nostro padre e ispiratore – e la Madonna della Salute, che voi venerete nella bella chiesa all'ingresso del *Foyer/Ospedale san Camillo* di Port-au-Prince, vi proteggano sempre con la salute e l'entusiasmo evangelico di costruire una storia camilliana ad Haiti!

Una storia sempre in sintonia con i prediletti di Gesù, coloro che sono nelle periferie esistenziali, ambientali e geografiche, come tanto insiste il nostro amato papa Francesco.

Fraternamente.

Roma, 8 dicembre 2016
Solenità dell'Immacolata Concezione di Maria

p. Leocir Pessini
Superiore generale